

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

**DELLA CITTA' E CIRCONDARIO D'ACQUI**

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
- 2 per sei mesi  
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## L'anno che muore

L'esame di coscienza non è cosa inutile per chi scrive per il pubblico, e con quel mezzo attivo di discussione e di propaganda ch'è il giornale più attivamente partecipa alla vita del proprio paese. Gli errori sono possibili, facili anche, e più l'uomo sente di avere coscienza intemerata più deve scrupolosamente investigare se abbia veramente compiuto il proprio dovere. Noi questo esame di coscienza abbiamo fatto e crediamo di poter affermare, con tutta semplicità e senza jattanza, che ce ne troviamo pienamente soddisfatti.

Se l'atteggiamento che in taluna questione abbiamo assunto, per intima convinzione, gabellata magari agli ingenui dagli interessati per avversione, ci ha costato dissapori ed amarezze, noi siamo lietissimi di avere almeno conservato e proclamato quello che è nostro vanto prezioso: la libertà delle nostre opinioni e l'indipendenza dei nostri atti.

Due fatti eccezionalmente crediamo di dover ricordare oggi: le elezioni amministrative e la questione termale.

Nelle prime abbiamo fortemente patrocinato il distacco del partito liberale-democratico dall'elemento conservatore. Il paese ha approvato ed ha risposto all'appello, consacrando con il responso alle urne il proprio intendimento di assecondare il movimento ascensionale del partito democratico locale. Ciò è indubbiamente confortevole per noi che abbiamo dato al movimento il modesto nostro patrocinio ed è lieta promessa per l'avvenire.

Nella seconda, e cioè nella questione termale, abbiamo detto liberamente il pensiero nostro e quello dei nostri amici. Col doveroso riconoscimento della attività spiegata dall'On. Ferraris nella soluzione del gravissimo problema, da noi altrimenti vagheggiata, abbiamo creduto nostro diritto e nostro dovere di manifestare quelle, per noi, legittime diffidenze che ragioni d'indole assolutamente obiettiva e strettamente afferenti all'industria termale, ci avevano ingenerata sulla utilità del sistema proposto. Dicemmo, e ripetiamo oggi, che sarà per noi *albo signanda lapillo* l'ora in cui, dopo maturo e soddisfacente esperimento, dovremo ammettere che ci siamo ingannati.

Un amico carissimo che non è più, professionista valoroso e pubblicista audace, che, per la istintiva intolleranza di ogni prepotenza, anche se geniale ed utile, ebbe col compianto Senatore Saracco profonde, aspre e dolorose divergenze e contese, scrisse un giorno, levando il palpito del cuore all'avvenire cittadino, che primo avrebbe gettato il grido di un « *evviva a Saracco* » il giorno in cui il piccone dei lavoratori avrebbe attaccato le rocce di Prasco e di Molare per unire la nostra Acqui alla opulenta regina della Liguria. E tenne la promessa. Così come noi la terremo, devoti solamente, come sempre fummo, alla tutela degli interessi cittadini.

E' perciò che, affatto noncuranti delle ostilità disposte nelle chiesuole di ogni specie dove le menti piccolette associano la loro fatuità grande nell'ideale della maldicenza, noi, sicuramente convinti di aver fatto il dover nostro,

ancora una volta proclamiamo che l'avvenire ci troverà riguardosi verso tutti e rispettosi sempre di ogni opinione, per quanto in deciso contrasto colla nostra, ma risoluti a conservare l'indipendenza più assoluta della manifestazione del nostro pensiero e soprattutto a non lasciarci irregimentare nello stuolo dei turiferari.

## IL CONTE UGOLINO

(NOVELLA)

(cont. e fine)

In quei giorni non era possibile salire a quell'altezza, senza il sussidio delle scale apposte poi dall'impresario assuntore dei lavori, perchè la torre era priva di costruzioni interne.

Il tenente Romei girò intorno l'occhio, e al fioco chiarore lunare scorse un fiorellino giallognolo che languiva nella connessura di due pietre. Egli lo recise e lo chiuse nel suo portafogli.

In quel momento l'orologio del campanile battè il tocco. Le onde sonore vibrarono diffondendosi nella alta quiete, come ali invisibili che scendessero a proteggere il sonno del borgo. Dalle case raggruppate fra il campanile e la torre, non saliva il più lieve rumore. Che cos'era accaduto nella casa lasciata poc' anzi? Forse che il marito oltraggiato aveva inveito duramente contro Emma? Al giovane parve di scorgere la bellissima donna coi grandi occhi neri pieni di lagrime, la bionda chioma sparsa sugli omeri, inginocchiarsi innanzi alla corpulenta e grottesca figura del cavaliere Ariodante rosso in viso e curvo su lei in atto minaccioso...

Egli cercò ansiosamente il tetto del vecchio palazzotto vigilato dal gruppo di olmi frondosi: nessuna luce traspariva dalle finestre. La sua fantasia eccitata immaginò le cose più strane: le percosse di lui, le proteste di lei, la fuga di Emma fuori della casa maledetta.... La sua im-

maginazione esaltata gli fece vedere persino la sottile figurina di lei errare per le vie del borgo e gettarsi affannosamente per una strada di campagna verso una meta sconosciuta... Poi cercò il tetto della casa abitata da sua madre durante l'autunno, una vecchia dimora salvata dal naufragio, dopo che l'avo aveva dovuto vendere il pericolante castello e la vecchia torre solitaria. Sotto quel tetto, la settuagenaria contessa insonne attendeva che il figlio rientrasse.

Il suo occhio errò ancora qua e là posando sui vigneti addormentati, sui culmini boscosi illuminati dal placido chiarore lunare, sui borghi lontani biancheggianti sul pendio delle colline, sulla striscia d'argento del fiume serpeggiante per la valle. Ogni quando qualche fioca voce di gallo pareva chiamasse altre voci lontane e più fioche.

Infine guardò in basso: l'ombra gigantesca della torre si proiettava oscura sul prato illuminato dalla luna, come l'ombra dei secoli. Quella torre disabitata ora, acquistata dal cavaliere Ariodante per vana ambizione gentilizia, era stata per secoli il baluardo feudale dei suoi antenati, i conti di Francavilla; e dopo d'aver impaurito la pavida anima dei servi della gleba, era riuscita per l'ultima volta forse a fiaccare la sua superba anima di gentiluomo! Questa era la vendetta più atroce che potesse assaporare quel cavaliere Ariodante, oriundo di plebei, arricchitosi nel commercio....

Ad un tratto notò che per portare in alto il materiale da costruzione, gli operai usavano una solida fune sostenuta da una carrucola. Dopo breve meditazione decise di servirsi di questa fune per tentare la fuga. Egli incominciò a raccogliarla sul davanzale della finestra per accertarsi che fosse totalmente solida. Poi fermatala con ripetuti nodi alla grossa trave di sostegno, gettò l'altro capo lungo il muro opposto a quello della porta. Poco dopo si avventurò verso l'abisso pauroso, afferrandosi alla fune, chiudendo gli occhi per non vedere il vuoto immenso. In quell'istante di ansietà, sentì rivivere in se la fiamma dello spirito avventuroso degli avi. Forse